

Punti di intesa: il presidente francese Nicolas Sarkozy con il collega americano George W. Bush a Washington. Due culture, due diversi modi di essere e di agire.



Pensieri e parole: imparare a capirsi

Dopo aver affrontato il tema dei paesaggi geografici e della loro rilevanza nella psicologia dei popoli, ci occuperemo di un altro paesaggio altrettanto importante e vitale: quello immateriale del linguaggio. Per farlo, diventa molto interessante spostarsi nel Mediterraneo, in un mondo che conosciamo bene, per coglierne le differenze culturali e valorizzarne le specificità. Diciamo subito che nel viaggio dagli Usa all'Europa del Sud, dalla cultura del Fare passiamo d'incanto alla cultura dello Stare. Talmente radicata nel Mediterraneo, da giustificare in Spagna una sovrapposizione tra essere e stare, che si esprime nelle forme linguistiche corrispondenti. Estar indica ad esempio forme di permanenza psicologiche (come anche in italiano: sto bene, sto male, ecc.), fisiche (in napoletano: stò stanco...), o forme di radicazione nel luogo o sul territorio (estoy aquí, estoy a Madrid, ecc.).

La contrapposizione con l'enfasi radicale sulla mobilità e sull'azione – tipica invece della cultura nordamericana – appare totale. Ciò di cui gli americani sembrano incapaci è proprio quell'apprezzamento della vita in sé, che si esprime nella consistenza densa di ciò che ti costringe a stare, in quello stato di creatività passiva che possiamo definire di attrito vitale. La consapevolezza che il destino di ognuno non è determinato dall'azione individuale, ma dall'agire del mondo, di cui il nostro agire è solo una minima espressione. Del resto, è il mondo stesso che "sta" nel suo essere vivo, senza definire alcuna frontiera né alcuna direzione. È lo stare, peraltro, che apre l'esperienza alla molteplicità del destino e alla simultaneità degli eventi. I legami inaspettati, tipici della cultura mediterranea, si creano in una realtà che prevede l'incomparabile densità dello stare, e non il rigido progredire verso una meta prefissata. In questa prospettiva, ad esempio, lo scontro-incontro di culture tra Sud e Nord America (e anche tra Nord Europa e Mediterraneo) si gioca tutto tra i due mondi del "get" e dell'"estar". Il get comprende le forme dell'azione per ottenere, l'estar quelle dello stare per comprendere, nel senso di prendere con, ma anche di controllare e difendere lo status quo, come massima forma di conservatorismo. Di afferrare la vita nel suo manifestarsi più diretto, ma anche di impedire che qualcun altro possa farlo con una nuova libertà.

Il get prevede sempre una direzione, un'articolazione, un suffisso,

un'intenzione, una ragione. L'estar sussiste e sopravvive a se stesso. Il get raggiunge, domina, controlla, l'estar soprassiede, sfugge, attende, riflette, ozia, posticipa. Mena il can per l'aia.

Il get rappresenta, nella costruzione americana (e non inglese) della frase, una sorta di jolly semantico, attorno al quale ruota il linguaggio nella sua tensione verso la realizzazione e il suo movimento: get out, get in, get down, get up. È un verbo che non sta mai fermo. Del resto, la coincidenza nel mondo anglosassone tra comprendere e realizzare si dimostra nella convergenza di questi due significati nel verbo to realize. Come se, per comprendere, sia necessario realizzare, sperimentare nell'azione concreta la possibilità di conoscenza. Anche solo l'espressione "come stai?", tipica di Italia e Spagna, si dimostra profondamente diversa da "how are you?", letteralmente "come sei?", definendo in questo modo un controllo su se stessi, sulla propria identità, che nello stare si perde completamente, inglobando l'influenza del luogo, dello stato d'animo, di un essere non individuale ma universale, che non dipende da noi. "Sto bene", "sto a Napoli", "stò stanco", tre espressioni che conducono a questa condizione esistenziale permanente, di spazio-tempo indeterminato, ma comunque decisivo.

La Francia propone una via di mezzo tra lo stare e l'ottenere, ben rappresentata dal "comment ça va?", dal "come va?", presente peraltro anche in Italia, in cui l'andare costituisce il punto d'equilibrio tra il tuo andare e l'andare del mondo, in cui la tua realizzazione rappresenta un épanouissement, che significa un crescere, uno sbocciare, un fiorire, insieme etico ed estetico, consistente nella sua "portata" vitale, che in francese si esprime con envergure, termine difficilmente traducibile e che ha qualcosa a che fare con il respiro di un'attività.

Insomma, in Francia il destino individuale non dipende né solo dallo stare né dall'ottenere/possedere, ma soprattutto da un provenire (la classe sociale, la famiglia, l'origine) e da un andare non meglio precisato, che si definisce più per crescita ed energia che per intenzione o fatalismo. Non tanto attraverso un controllo individuale sul proprio destino, quanto attraverso l'individuazione di un senso di marcia, di una filosofia di vita, e quindi di una direzione da imboccare.

In Inghilterra, la stessa condizione – ma più pragmatica – è segnata linguisticamente da una forma verbale che, sola, appartiene a questa lingua: il presente progressivo going to. Con un'enfasi maggiore sulla destinazione e minore sulla provenienza.

Quali indicazioni concrete trarre?

1) Cercare il punto d'incontro tra la performance del fare e l'intelligenza dello stare: il meglio degli Usa e del Mediterraneo.

2) In viaggio, fare attenzione a espressioni popolari, proverbi, detti: celano sempre il carattere più profondo del luogo.

3) Considerare la conoscenza delle lingue come la vera porta d'accesso alla diversità culturale e all'esperienza del viaggiare.



Francesco Morace